

## APPENDICE

## LA PIEVE DI S. LORENZO

di UBALDO FORMENTINI \*

La Pieve di S. Lorenzo è registrata in tutti i cataloghi della diocesi di Luni, dal secolo XII in poi, senza specificazione topografica, eccezionalmente, nelle *Rationes Decimarum* dell'Archivio vaticano, all'anno 1274, è seguita dall'indicazione « Gragnanensium » alludente alla dominazione locale dei nobili, o conti di Gragnana in Garfagnana. In età moderna si è distinta variamente con gli appellativi di « vinacciara », o di « rassonara », dai nomi del più prossimo casale, o della valle in cui la chiesa è posta.

La circoscrizione della pieve si estendeva sul duplice versante dell'Alpe di Tea, la catena che unisce le Alpi Apuane all'Appennino di Mommio formando lo spartiacque fra le valli della Magra e del Serchio; comprendeva, da un lato, nel bacino dell'Aulella, la valle del torrente Tassonaro fino alla sua confluenza col torrente Rondinaio dall'altro lato, le pendici settentrionali dei monti Pizzo d'Uccello (m. 1781) e Pisanino (m. 1945) col sottoposto altopiano alla testata del Serchio di Minucciano; nei termini della geografia amministrativa attuale, il circuito della pieve corrisponde ai territori del comune di Minucciano (prov. di Lucca) eccettuate le frazioni di Castagnola e Gorfigliano, e del Comune di Casola in Lunigiana (prov. di Massa e Carrara) limitatamente alla frazione del capoluogo. Territorio, nella sua massima estensione, di media ed alta montagna, a selve e a pascoli, fertile e particolarmente disposto alla cultura della vite e dell'olivo solo nelle basse pendici occidentali dell'Alpe di Tea ove si verifica il maggior addensamento della popolazione plebana. Questa (ab. 1500 circa calcolabili sui dati statistici degli anni 1944-1945) fu in origine e rimane in gran parte sparsa in ville e casali facenti capo direttamente al capoluogo plebano o riuniti ai due vici corrispondenti alle antiche filiali della Pieve; relativamente recente è la formazione del borgo murato di Casola divenuto il capoluogo dell'alta valle dell'Aulella sotto la dominazione lucchese.

Minucciano e Pugliano rappresentano rispettivamente i due distinti gruppi, pastorale ed agricolo, generatori della comunità plebana; infatti il sito della matrice, in punto intermedio, sulla strada di comunicazione tra i due territori, è testimonianza sicura del *foedus* che diede vita a questa unità demoterritoriale.

La tipica impostazione del circuito plebano su due opposti versanti, l'eccentricità del capoluogo, la presenza d'un arcaico gruppo pastorale appartenuto alla primitiva organizzazione demica d'una comunità ligure-apuana (1), denunciano l'origine preistorica dell'aggregato pagense che diede vita alla pieve. Infatti la colonizzazione romana e perciò l'ordinamento, pagense, risultano dalla frequenza dei nomi fondiari da gentilicii come Minucciano Pugliano, Antognano, Albiano, Renzano.

È sorprendente la precisa consonanza di questi nomi con la toponomastica e l'onomastica della Tavola di Velleia attestata da nomi di fondi quali *Muna-*

\* Qui ripubblicato dal periodico locale *Aronte, Carrara, A. II (1953), n. 2.*

(1) Vedi la mia memoria: *Monte Sagro, saggio sulle istituzioni demoterritoriali degli Apuani*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, 1952.*

*tianus* (1), *Pollianus* (2), *Antonianus* (3), *Albanus* (4), *Arruntianus* (5); il che significa, non già che il territorio municipale di Velleia si estendesse fino alle valli della Magra e del Serchio, come taluno ha supposto, ma che i latifondisti velleiati furono anche contemporaneamente grandi proprietari nei municipi finitimi di Luna e Lucca.

Le località del piviere ricordate nei documenti avanti il Mille portano usualmente l'indicazione « in finibus Garfaniense »; ciò significa che questo territorio fu compreso nella circoscrizione del *kàstron* bizantino, poi gastaldato longobardo e franco del *Castrum Vetus* di Garfagnana (Piazza al Serchio).

Nel periodo longobardico, in seguito a frequenti donazioni private, si estese largamente nella pieve di S. Lorenzo la dominazione fondiaria del vescovo di Lucca; nel secolo XI vi appaiono gli Obertenghi autori del ramo dei marchesi di Massa e Corsica quali proprietari di alcune corti (6); piú tardi, per lasciti e donazioni della consorteria dei conti di Gragnano, divenne predominante la tenuta curtense del vescovo di Luni; infatti, il 19 gennaio 1066 il longobardo Guiterno del fu Guido legava al vescovo Guido (7) il castello di Regnano con molte altre terre nelle pievi di S. Lorenzo e d'Offiano; il testatore è, con tutta probabilità un conte di Gragnano, e certamente da questa stessa famiglia provengono i castelli di Magliano e di Cognia posseduti dai vescovi di Luni nell'opposto versante del Serchio, tutti confermati al Vescovado lunense con diploma di Federico I del 1185, e tutti reinfeudati dal vescovo alla casa dei donatori, la piú potente toparchia dell'alta Garfagnana che nei secoli XII e XIII, diede anche il nome alla Pieve di S. Lorenzo e dominò il suo territorio, nonostante le pretese dei Malaspina quali eredi degli antichi diritti degli Obertenghi. Il conflitto tra marchesi, vescovo e signori locali fu troncato dai Lucchesi che occuparono il piviere in data imprecisata sulla fine del secolo XII (XIII) e lo mantennero attraverso varie vicende anche quando la maggior parte della Garfagnana superiore fu aggregata al Ducato Estense.

La matrice siede sulla sinistra del torrente Tassonaro, nella zona pianeggiante di questa valle; la sua propria parrocchia (ora arcipretura di diocesi di Massa e Carrara, comune di Minucciano, provincia di Lucca) comprende e comprendeva nel suo ordinamento medievale, numerosi, sparsi villaggi, con carattere di aggruppamenti curtensi, alcuni già ricordati in documenti dei secoli VIII e IX (8); Vinacciarà, Novella, Bugliatica, Renzano, Metra; prima del secolo XIV appartenevano direttamente alla parrocchia della pieve anche la villa di Sermezzana ed il prossimo castello di Albiano, poscia riuniti in separata cura.

Le piú antiche filiali della pieve furono:

1) Pugliano S. Jacopo (attuale rettoria nella diocesi di Massa e Carrara, Comune di Minucciano, provincia di Lucca), prima notizia in *Rationes Decimarum* 1297. Su uno sprone dell'Alpe di Tea nel versante dell'Aulella a m. 610; il paese è già ricordato come *vicus* nel 797 nel qual tempo questa

(1) *CIL*, XI, 1147; I, 31.

(2) *Ibidem*, 6, 30.

(3) *Ibidem*, 1, 66; 1, 69; 2, 16; 3, 30; 3, 70; 4, 28; 4, 84; 4, 87; 5, 27; 5, 50; 6, 50.

(4) *Ibidem*, 2, 40; 6, 54.

(5) *Ibidem*, 3, 3; 3, 98; 6, 19.

(6) Atto di fondazione del Monastero di S. Maria di Castiglione fatto dal Marchese Adalberto II e dalla moglie Adelejda l'anno 1033, in *Mur.*, *AE.*, 98: sono citati i luoghi di Novella e Bugliatica, casali della pieve di S. Lorenzo.

(7) *Cod. Pel.* n. 30; LUPO GENTILE, *Regesto*, p. 45 segg.

(8) *Locus Novellito*, Novella, a. 796, in *MDLuc.* IV-I, n. 24; Novella e Bugliatica in doc. alla nota 6.

parola conservava il suo originario significato giuridico-territoriale romano (1). Fu incastellato in epoca imprecisabile e fu sede d'una consorteria nobiliare che ne portò il predicato (2), con tutta probabilità una diramazione dei conti di Gragnano. Dipende dalla stessa parrocchia la vicina borgata di Antognano già ricordata in carta lucchese del 25 marzo 760 (3).

2) Minucciano, S. Michele (att. Rettoria nella diocesi di Massa e Carrara comune di Minucciano, provincia di Lucca) prima notizia in *RR. VV.* 1297), a m. 628 s. m. nell'altopiano a settentrione del Pisanino, alla testata del Serchio di Minucciano.

Regione boschiva e d'alpeggio; si documentano secolari controversie di pascolo con gli uomini dell'opposto versante delle Alpi Apuane. Un tratturo, per la foce di Vinca (m. 1422) portava alla marina di Massa luogo usato dai pastori del Pisanino per lo sverno delle mandrie. Non mancano testimonianze archeologiche di stanziamenti liguri risalenti all'età del Ferro.

Il nome di Minucciano ha la forma caratteristica di un nome fondiario romano derivato da un gentilizio; rimane dubbio però se la forma attuale sia autentica o non piuttosto prodotta da influenze erudite intese ad identificare questo luogo col *saltus* in cui il console Q. Minucio fu sconfitto dai Liguri (4), o se in altra ipotesi il nome sia da attribuirsi ad una tenuta fondiaria della *gens Munatia*, anzichè della *Minucia*, giacchè la forma più antica del nome registrato dai documenti è quello di *Munacano* (5). Il castello apparteneva nell'Alto Medio Evo al circuito delle *Terre dei Bianchi* (6) sotto il dominio degli Erberia, ai quali fu tolto in circostanze oscure dai Lucchesi e dai Malaspina.

3) L'ospedale di Tea ricordato nelle *Rationes Decimarum* 1297-99 già esistente sull'alpe omonima, forse sul valico della strada che portava da Magliano, in Val di Serchio, a Regnano, in Val d'Aulella.

In epoca imprecisata, fra il 1303 e il 1470, sorsero nel circuito della pieve le seguenti nuove parrocchie:

4) Gramolazzo, S. Bartolomeo (attuale rettoria in diocesi di Massa e Carrara comune di Minucciano, provincia di Lucca), m. 507 s. m. nell'alta valle del Serchio; smembrata dalla parrocchia di Minucciano.

5) Sermezzana, S. Maria Assunta (attuale rettoria in diocesi di Massa e Carrara comune di Minucciano, provincia di Lucca) ricordata nell'Estimo del 1470; smembrata dalla parrocchia della Pieve; in una valle orientale dell'Alpe di Tea sulla strada preromana di valico fra il Serchio e la Magra. Il luogo è ricordato in carte lucchesi del 2 ottobre 939 (7).

6) Casola, S. Felicità (attuale rettoria in diocesi di Pontremoli, comune di Casola); smembrata assieme con Novella dalla parrocchia della Pieve.

Fra il secolo XIII e XIV, in date e circostanze che non si possono precisare, il Comune Lucchese compì una vigorosa azione militare e politica penetrante molto profondamente nel bacino della Magra, con l'intento soprattutto di acquistare il dominio delle grandi strade per l'Emilia e per il Genovesato attraversanti la Lunigiana; tentativo preceduto da una intensa attività

(1) *Vicus Pullianus*, a. 798, in *MDLuc.* V-II, n. 438.

(2) RAFFAELLI, *Descrizione geografica, storica, economica, della Garfagnana*, Lucca, Giusti, 1879, p. 505.

(3) *MDLuc.*, V-II, n. 45.

(4) REPETTI, *Dizionario storico geografico della Toscana*, III, 218.

(5) *Rationes decimarum*, Archivio Vaticano, arm. XXXV.

(6) DORINI, *Un grande feudatario del Trecento, Spinetta Malaspina*, Firenze, Olscki, 1940, p. 24 in nota.

(7) *MDLuc.*, V-III, n. 1278.

commerciale di cui abbiamo già i primi documenti verso la fine del XII secolo (1).

Le terre del piviere di S. Lorenzo furono fra i territori primamente occupati dai Lucchesi: infatti, nel numero dei paesi che secondo le prescrizioni dello Statuto del 1303 dovevano concorrere alla luminaria del Volto Santo, in segno di sudditanza al Comune, si annoverano la Pieve di S. Lorenzo, Pugliano, Casola e Novella.

Ripercorso dai grandi traffici, questo territorio ricreò un nuovo centro in Casola, posta allo sbocco delle strade discendenti dall'Alpe di Thea sul solco delle vie preromane e romane dirette al Veleiate, al Piacentino, al Parmense. Casola fu un capoluogo feudale dei Malaspina ai quali era stato confermato da Federico I nel 1164 (2). Quando, nel corso del secolo XII, i Malaspina dello « Spino Fiorito » intrapresero, con la borsa e con la spada, la riconquista del settore orientale della Lunigiana, fecero capo alla curia di Casola tutti i luoghi dell'alta valle dell'Aulella via via tornati alla dominazione marchionale nei pivieri di S. Lorenzo, d'Offiano, di Codiponte, formandosi così quell'unità giuridico-territoriale che ebbe durata secolare nella podesteria lucchese e fiorentina ed infine nel moderno Comune di Casola.

Il dominio lucchese di Casola non fu pacifico, ma resistette alle violenti azioni scatenate contro la Repubblica nel secolo XIV, dalle città rivali, delle quali profitò Spinetta Malaspina *il Grande* per tentare il riacquisto dei castelli da lui e dalla sua casa perduti a seguito dell'espansione lucchese; ciò che ottenne con larga compensazione da Enrico VII con diploma del 19 maggio 1313 (3) che gli concesse l'investitura della vicaria di Camporgiano. La romanzesca lotta combattutasi fra Spinetta e Castruccio Castracane, intrecciata nelle guerre egemoniche a cui parteciparono Lucca, Pisa, Firenze, gli Scaglieri, i Visconti, si concluse infine, per quanto riguarda la vicaria di Camporgiano e quindi anche il territorio della pieve di S. Lorenzo che ne faceva parte, a favore del Comune Lucchese, sebbene questo dovesse abbandonare le più profonde conquiste anteriormente fatte nel territorio della Lunigiana; alla morte di Castruccio però Casola e le terre d'Oltre Giogo furono rioccupate dai Malaspina per tornare spontaneamente in soggezione di Lucca ai primi del 1372. Nel 1424, sotto la signoria di Paolo Guinigi, Casola fu perduta dai Lucchesi ed acquistata dai Fiorentini che la incorporarono stabilmente nel loro dominio lunigianese (4).

L'influenza lucchese si manifesta anche nella costruzione della chiesa plebana che sembra ripetere, dal modello della basilica di S. Michele in Foro a Lucca, l'ampiezza dei valichi e la fusione dei vani laterali col vano centrale, sebbene forme lombarde si accusino nei capitelli cubici sgusciati agli angoli e nei paramenti esterni ed interni della chiesa. Elementi gotici sono visibili nelle monofore e negli archetti pensili che coronano il muro absidale, nell'arco di scarico che sormonta il portale maggiore, ed in forme assai più tarde, nell'agile campanile esagonale, traforato a due ordini di altissime fòre, accostato all'abside, emulante l'ardita ascensione del Pisanino a cui s'affianca nella veduta paesistica. In complesso la data dell'opera potrebbe porsi all'età iniziale dell'espansione lucchese nel territorio, salvo il campanile, certamente elevato sull'originario torrione quadrangolare in data

(1) Vedi atto 9 aprile 1191, in *ASLig.* II, 2, 712: i signori di Lagneto e di Celasco, feudatari della Riviera riscuotono sulla via Aurelia un pedaggio *supra Lucenses*.

(2) *Mur.*, *AE.* I, p. 161: *Casolam cum tota curia*.

(3) DORINI, *op. cit.*, p. 370 sgg.

(4) G. SPORZA, *Casola in Lunigiana sotto il dominio dei Lucchesi*, in *GSLig.*, I (1900), n. 170 sgg.

posteriore. Il magnifico portale maggiore, nonostante una certa impronta alto-medievale, è portato ad età piuttosto recente dalla forma IHS del monogramma di Cristo iscritto nell'architrave a chiusura del fregio ornamentale fitomorfo; questo, partendo da due vasi di forma classica alle base dei piedritti, denuncia una chiara ispirazione rinascimentale. È una creazione di altissimo valore delle maestranze locali, le quali, accendendo alle correnti storiche dell'arte contemporanea si dimostrano memori e consapevoli delle tradizioni più remote dell'arte decorativa medioevale, di cui accolgono i ritmi caratteristici, rifiutandone però le testuali creazioni iconografiche. Sembra che questa porta monumentale abbia esercitato una influenza duratura sui lapicidi della Lunigiana orientale, riflettendosi anche nella scultura architettonica paesana e rustica dei dintorni e specialmente del capoluogo.

UBALDO FORMENTINI

### N O T A

Nel pubblicare questo articolo del compianto Ubaldo Formentini, già apparso in *Aronte* (II, 1953, n. 2, p. 4) ed oggi pressochè introvabile, crediamo opportuno aggiungere alcune integrazioni che meglio chiariscono ed illustrano il monumento. Ciò perchè l'illustre professore, al momento della sua visita era già impedito nei movimenti e non si era potuto avvicinare alla chiesa per la mancanza di una strada rotabile di accesso. Ciononostante la descrizione è tanto compiutamente condotta che a noi rimane solo da aggiungere pochi dettagli.

L'epoca dell'impianto dell'attuale edificio, coincidente con il dominio lucchese nell'alta valle dell'Aulella, è documentato anche da quel periodo di transizione dal romanico al gotico che si è fissato nei caratteri architettonici della chiesa. E sebbene il volume e le proporzioni siano ancora del pieno romanico, già negli archi ad ogiva che dividono le navate e nelle splendide fore absidali si sente prepotente diffondersi il nuovo gusto. I capitelli, anch'essi in arenaria sono cubici a sguscio e si richiamano strettamente a quelli dell'alta Italia in genere e della Riviera di levante in particolare.

Il pavimento, già diviso a metà da uno scalino, è stato uniformato e rifatto con quello del presbiterio in quadratoni di marmo molto freddo e molto discutibile. Analoga ingiuria hanno subito le fore delle due navate, che sono state chiuse ed ostruite.

Il campanile non sembra coevo della chiesa giacchè il suo basamento ha inglobato un tratto di archetti pensili absidali, denunzianti nella loro sensibilissima consunzione una rilevante esposizione agli agenti atmosferici. La sua altezza, che doveva essere quanto mai notevole, secondo quanto documenta un quadro conservato nell'interno della chiesa, è stato ridimensionato alle misure attuali per le ragioni di sicurezza imposte dalla zona sismica.

A. C. A.